

Colui che è tra noi

Visita pastorale decanati Navigli, Vigentino e Barona
S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa | 25 febbraio 2016

Allora dico due parole per introdurre le domande che esprimono un lavoro accurato da parte vostra per il quale ringrazio i tre Decani, il Vicario episcopale, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, tutti voi dei Consigli pastorali che avete contribuito a una preparazione che è una descrizione realmente analitica della realtà dei tre Decanati e nello stesso tempo fa emergere problemi attuali ed acuti del passaggio che anche la Chiesa deve ormai affrontare in quello che il santo Padre ha definito un “*cambiamento d’epoca*”. Nel discorso di Firenze ha detto che questa non è un’epoca di cambiamenti, ma è “*un cambiamento di epoca*” per indicare veramente la radicalità a cui la Provvidenza ci chiama e nello stesso tempo per sostenerci nella speranza che la vita che cerchiamo di vivere in Cristo Nostro Signore come fratelli dentro la comunità è un modo bello di spendere la vita, un modo pieno e significativo.

La prima cosa che sottolineo è la natura di questo nostro incontrarci.

Vedete, io dico sempre che i cristiani non fanno incontri. Gli incontri sono fatti dalle associazioni, dai partiti: i cristiani vivono delle “*assemblee ecclesiali*”, cioè vivono, quando si incontrano, il prolungamento dell’assemblea per eccellenza che è l’Eucaristia. È luogo di ascolto, Liturgia della parola, e di dono, il dono di Gesù per noi e l’offerta di noi stessi a Lui. Non è un caso che l’assemblea liturgica incominci con un atto penitenziale, con un “*Confesso*”, perché è soltanto il riconoscimento del proprio limite e, al limite, del proprio peccato che ci mette nella condizione di ascoltare, con un ascolto che diventa via di fecondità e ti mette in condizione di viverti come un dono, come una offerta. E questo fatto deve segnare lo stile dell’incontrarsi tra cristiani, che è un incontrarsi aperto a tutti, ben chiaro, ben inteso, però propone un suo stile. Se io vengo ospite a casa tua, tu hai un gusto, hai uno stile, ed io entro, entro nel tuo stile! giustamente, perché quello lì è il senso bello e profondo dell’accoglienza. Così, lo stile cristiano è aperto a tutti, ma ha questa connotazione, questo carattere.

Poi la seconda cosa l’accento brevissimamente. Noi abbiamo voluto fare una Visita Pastorale “feriale”, cioè che non comportasse, come le Visite Pastorali pur molto importanti, “uno straordinario”, ma che compisse dei gesti capaci di intercettare, di entrare nella vita che voi state già vivendo. Quindi questa assemblea ecclesiale è come, anche nella sua straordinarietà della riunione dei tre Decanati, è come un’assemblea tra le altre, come un’assemblea sulla Parola di Dio, sulla catechesi o su un problema attuale.

Poi sarà seguita da un lavoro guidato dal Vicario episcopale, dai Decani, dai sacerdoti, molto capillare, realtà per realtà, in cui affrontare qualche problema cruciale per una determinata comunità, non tutti uguali. Per uno può essere il problema dei giovani, per un altro può essere quello delle famiglie, per un altro ancora il problema della carità, per un’altra Parrocchia ancora la fatica che magari si fa con l’iniziazione: insomma, un problema scottante, comune, che viene affrontato e radicalizzato poi in un gesto liturgico. Questa è la seconda fase.

La terza fase, che ritorna tutta sulle vostre spalle come questa fase di preparazione, sarà una fase di verifica, ma non tanto rivolta al passato, a dire come è andata o come non è andata, ma rivolta al futuro, cioè vale a dire: quale passo la nostra comunità deve fare? Vivendo la Visita pastorale, ci viene questo suggerimento: intendiamo fare questo passo sia come Comunità pastorale là dove c’è sia come Unità sia come Parrocchia sia come Decanato sia come Zona, cioè un passo verso il futuro. Ecco, in questo senso è una Visita Pastorale “feriale”, e si vede anche dal dato che, mentre solitamente nelle Visite Pastorale l’Arcivescovo conclude la visita, questa volta la apre, e la apre con lo stile assembleare cercando di rispondere a domande e a questioni che vi stanno a cuore perché voi stessi le avete elaborate.

E l'ultimo elemento, sarò brevissimo, lo ha già detto il don Carlo. E cioè, oggi si sta verificando ancora, in maniera marcata, quella profezia, purtroppo per noi cristiani negativa, che il giovane Montini, già nel '34, formulò, quando disse: «*Per la cultura italiana Cristo è già diventato un ignoto*», un “*messo a lato*”, e così intuiva quello che poi è successo anche a livello di popolo, non solo a livello di intellettuali, in buona misura, che lui arrivando a Milano subito colse con forza e fece la famosa “missione di Milano”, quella che chiamò “*la spaccatura tra la fede e la vita*”; tema che poi riprese molto anche da Papa. Allora la meta, lo scopo, è quello di ridurre un po' questa spaccatura, ed è per questo che abbiamo scritto la Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo*, cioè alla mentalità e ai sentimenti di Gesù: educarsi ad evitare il rischio di relegare la nostra appartenenza soltanto alla decisività dell'Eucaristia, alle iniziative e ai servizi che facciamo, ma non portarla, non portare gli occhi di Gesù, il cuore di Gesù, non portarlo nel quotidiano, in famiglia, negli ambienti di lavoro, nel quartiere, in Parrocchia, di fronte alle situazioni di iniquità e di ineguaglianza. Insomma, vogliamo un po' colmare questa lacuna, per quanto sarà possibile.

Tutti noi dobbiamo fare questo passo.

Questo è un po' il senso del gesto, la modalità della Visita e la meta che vorremmo raggiungere.

DOMANDE

▪ *Franco. La constatazione che facciamo, noi del Decanato Barona, è che la richiesta dei Sacramenti, la frequenza alla preghiera, particolarmente alla preghiera domenicale, e la partecipazione a momenti spirituali formativi sono sempre meno. La preoccupazione più grande e la tristezza più pesante ci vengono dal constatare come, nonostante tutti gli insegnamenti del santo Padre, i suoi, e nonostante quel certo desiderio religioso, anche i fedeli che frequentano e chiedono i Sacramenti per i loro figli non si sentono interpellati e coinvolti, nella vita della comunità parrocchiale, nella missione evangelizzatrice del cristiano. Come in tante realtà anche sociali, constatiamo nelle Parrocchie la mancanza di corresponsabilità e di collaborazione di tanti laici e, a volte, anche in quanti si rendono disponibili per i vari Consigli e Organismi parrocchiali una mancanza di pieno coinvolgimento. Ci domandiamo e le domandiamo: cosa possiamo fare? Quale nuova evangelizzazione? Che cosa dobbiamo correggere noi laici e in specie i collaboratori? Cosa dovrebbero correggere i sacerdoti e i Parroci? Quali cambiamenti si dovrebbero attuare nell'amministrazione dei Sacramenti e nell'organizzazione della Parrocchia? La ringraziamo sentitamente ed attendiamo la sua parola. Grazie.*

Grazie.

▪ *Mi chiamo Liliana. Nella sua ultima Lettera Pastorale e in altri suoi interventi ha parlato della famiglia anzitutto come soggetto di evangelizzazione. Ha ribadito più volte che è necessario passare dalla famiglia come oggetto della cura pastorale alla famiglia come soggetto. Tuttavia spesso nella nostra pastorale ordinaria alle famiglie, sempre meno e sempre le solite, viene chiesto, forse fin troppo, nei suoi singoli componenti di rivestire diversi servizi come operatori pastorali – catechisti, allenatori, responsabili di alcuni ambiti ecc. -, distraendoli, e qui citiamo le sue parole, “dalla testimonianza evangelica che passa attraverso gli aspetti normali e costitutivi della vita quotidiana di una famiglia: gli affetti, il lavoro, il dolore, il male fisico fino alla morte, il male morale, l'educazione, il contributo alla vita buona e giusta nella società plurale”. E quindi, quali accorgimenti e azioni può mettere in atto la comunità cristiana per aiutare e paradossalmente non ostacolare la famiglia ad essere realmente soggetto di evangelizzazione all'interno del nostro contesto sociale? Grazie.*

Grazie, molte grazie.

Anzitutto consentitemi una premessa. Io non ho ricette in tasca e non sono qui per dare “istruzioni per l'uso”. Io vivo come voi l'esperienza di fede, con il mio compito evidentemente, all'interno della nostra grande Chiesa, quindi tento di dire qualcosa, anche perché qui più che una

domanda sono circa una decina di domande in due interventi, e quindi avrete con me un po' di pazienza.

Partiamo da quanto ha messo in evidenza Franco.

Comincio col dire una cosa che io giudico molto positiva, e cioè che la partecipazione all'Eucaristia domenicale è l'opera, l'azione più importante oggettivamente – che poi lo capiscono in pochi o in tanti questo è secondario – l'azione più importante che un uomo possa compiere: non c'è nella nostra vita un atto di quel livello lì! Perché è la partecipazione diretta all'opera per eccellenza, l'opera della salvezza dell'umanità, di ogni uomo nella famiglia umana che il Figlio di Dio, prendendo sulle spalle il nostro peccato, ha attuato cambiando il senso della storia, indipendentemente dal fatto che questo si veda o non si veda storia natural durante. Quindi questo è il primo elemento sul quale però poi forse avremo occasione di tornare.

Dopo, a partire dalla nostra storia della Chiesa milanese e anche delle Chiese italiane, si è prodotto prima una progressiva dimenticanza della strada di casa, della Chiesa eucaristica da parte di molti battezzati, anzi da noi sono sicuramente la stragrande maggioranza perché sono quasi cinque milioni i battezzati nella nostra Chiesa e un'indagine abbastanza seria ci fa pensare che circa un milione di persone frequenta le nostre Messe domenicali ma un altro milione almeno una volta al mese; quindi c'è stato prima questo calo – non possiamo analizzare le cause, ma è sotto i nostri occhi –, anche le vostre relazioni dicono che un pochino questo calo continua anche se invece qualcuno, mi pare don Massimiliano, fa notare che nella sua realtà vede invece un leggero incremento. Comunque questo è il dato che viene dalla storia e che dice quell'intuizione di Montini di cui vi ho parlato prima. Allora, per sinteticamente rispondere alle questioni di Franco: dobbiamo, con l'aiuto dello Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù risorto, e vivendo tra di noi una fraternità reale, dobbiamo lasciarci sorprendere di nuovo da Gesù e mettere in moto il fascino che da questo incontro autenticamente vissuto si sprigiona. Noi tutti, quasi tutti noi, quasi, abbiamo ricevuto il Battesimo da bambini, e siamo stati quindi “incorporati” al Corpo, alla figura del Cristo universale, incorporati attraverso la fede dei genitori e dei padrini. Mi raccontavano a tavola che Vigentino era un comune, la storia di Vigentino...: cioè da secoli e secoli padri e madri dopo padri e madri hanno portato la fede fino a noi. Ora ritrovare Gesù come centro affettivo della mia vita, come quel rapporto entro il quale tutto prende un senso nuovo, può avvenire attraverso tutte le circostanze e tutti i rapporti con i quali Dio ci investe ogni giorno. Ci sono testimonianze bellissime nelle nostre comunità o di persone che si sono convertite...: per esempio, a Pasqua saranno 160 gli adulti che entreranno nella nostra Chiesa ricevendo i Sacramenti dell'iniziazione, perché hanno incontrato il Signore e L'hanno incontrato incontrando dei cristiani, perché Lui ha detto «*Quando due o tre di voi sono riuniti in nome mio – come per noi stasera – io sono in mezzo a loro e lo sarò tutti i giorni fino alla fine del mondo!*».

Ecco, quindi io consiglio sempre questo esercizio personale: tutti noi, se siamo qui questa sera, possiamo ritornare a quell'incontro, a quel momento, a quel fatto, a quella circostanza in cui il Battesimo è diventato un rapporto consapevolmente personale con Gesù! Capite? È un esercizio da compiere. Se non l'avete mai compiuto, vi consiglio di farlo; oppure quando fate un ritiro, una volta vi consiglio di farlo: di riandare al momento in cui questa coscienza è scattata, e perciò il Battesimo è diventato un faccia a faccia con Gesù e Gesù ha cessato di essere solo un'idea ispirativa, magari seriamente vissuta! Io cito sempre in proposito la bella frase che ho sentito, la bella affermazione che ho sentito dal grande pensatore Balthasar, che poi l'ha anche scritta da qualche parte, a 80 anni scrisse: « Potrei tornare ancora oggi nella Foresta Nera, sotto il grande abete, nella quale per la prima volta ho capito che *ero preso a servizio dal Signore* ». Quindi questo è molto importante: ritrovare il volto di Gesù come un volto concreto, come una presenza concreta, come un faccia a faccia possibile; e questo è un problema di tutti i fedeli, perché va riguadagnata questa posizione ogni giorno, di noi preti, dei laici, e di tutti, tutti quanti.

Allora se scatta un rapporto con Gesù da persona a persona, allora il nostro stile di vita, incontrando le persone in tutti gli ambienti dell'umana esistenza – lavoro, scuola, quartiere, Parrocchia ecc. ecc. -, questo rapporto si riproduce! Di fatto, di fatto! Perché se tu ami Gesù e hai nel cuore il

desiderio di essere sempre con Lui anche dopo il passaggio terreno e vivi nella speranza di poter rincontrare i tuoi cari e sai che sarai sempre con Lui, questo determina uno stile di vita, no? Perché se io ho speranza in questo, uso i soldi diversamente, concepisco gli affetti in maniera diversa, tento per quanto son capace al di là delle mie fragilità di fare il bene e di evitare il male, e così via. Quindi dobbiamo ritornare alla sorgente della vita cristiana nel nostro quotidiano: tutti dobbiamo farlo! Perché il Cristianesimo è un avvenimento, è Dio che entra nella storia per redimerla, e un avvenimento si comunica solo attraverso un avvenimento. La vita si comunica solo attraverso una vita, come tutti noi tocchiamo con mano.

Allora le nostre comunità giocano qui un compito decisivo, che è legato al fatto che Gesù ha voluto restare nella storia come contemporaneo a noi attraverso la fraternità e la sonorità che ha generato in mezzo a noi. È attraverso la Chiesa, attraverso la comunità cristiana che Gesù ha voluto vivere la Sua contemporaneità: lo Spirito di Gesù è presente in mezzo a noi.

Mi ricordo una volta in un incontro di giovani, ce n'erano circa un 150, dialogando in un'assemblea come stiamo facendo questa sera, ad un certo punto uno si alzò e disse: «*Colui che è tra noi*»: si è creato un silenzio di tomba nella sala, perché aveva comunicato la consapevolezza della presenza dello Spirito di Cristo nella assemblea che stavamo svolgendo. Ecco, la comunità è il luogo di una nuova parentela nella quale il punto di riferimento è Gesù: è Gesù, Gesù stesso. Quando ormai è sfinito sulla croce, al punto tale di aver subito una passione violentissima, così violenta che Pilato, dice il Vangelo, si meravigliò che fosse morto così presto, vede giù Sua Madre, vede il discepolo amato e dice: «*Ecco tua madre. Ecco tuo figlio.*» E l'evangelista nota: “*E lui la prese con sé*”. Una volta si diceva: “La prese in casa sua”, mi piaceva di più, ma comunque la traduzione è: “la prese con sé”. Cos'è quella lì? È il nostro rapporto, il nostro rapporto! Siamo qui, convocati dalla forza potente del Crocifisso glorioso, del Crocifisso risorto: è Lui, è Lui il cuore della nostra comunità! Ecco, io penso che se noi, se noi tentiamo di vivere questo, e ci sosteniamo nelle nostre comunità, il resto ce lo dà la vita! Perché la vita ci mette con le circostanze, coi rapporti, di fronte ai bisogni, di fronte alle necessità di viverli, di dividerli come faceva Lui; ci mette di fronte al nostro limite, e noi sappiamo che uno non diventa uomo o donna matura finché non riconosce il suo limite. La vita viene! E da lì scaturiscono poi delle proposte, ecc. Ma se non c'è alla radice di tutte le iniziative che facciamo, che sono straordinarie, nella nostra Diocesi sono straordinarie, di tutti i servizi e le opere che svolgiamo, se non c'è però una fisionomia personale e comunitaria di questo tipo, l'altro, colui che si è allontanato o colui che non ha mai incontrato Gesù come può incontrarlo? Deve incontrare una umanità cambiata! Da questo. Tutto il resto consegue a questo.

Noi preti facciamo tanti errori: allora dobbiamo essere meno clericali, dobbiamo dare più spazio ai laici ecc. ecc.; i laici magari tante volte si attaccano a quello che hanno sempre fatto e non si può toccare niente perché se si tocca qualcosa danno le dimissioni - dovete essere prudenti perché arriverà un'epoca in cui vengono accettate le dimissioni, e dopo non si può più tornare indietro!

Ma non per non entrare in tutte le domande analitiche che Franco ha posto, ma vi assicuro che il resto viene. Il resto viene, ma perché ce lo impone la vita il resto! Ce lo impone la vita! E più noi abbiamo il senso del vivere, Gesù come il senso del vivere, più accoglieremo, per come siamo capaci, tutte le provocazioni, perché tutto nella vita è vocazione! Qualunque circostanza è una chiamata di Gesù a risponderGli, perché la vita ci è stata donata; nessuno potrà mai auto-generarsi, e quindi noi entriamo nel mondo donati a noi stessi con un debito verso chi ci ha fatto entrare, i nostri genitori, come mezzo nobile e personale del Creatore. Quindi questo a me sembra il cuore del cambiamento!

Se puntiamo tutto sulle strutture, se pensiamo che le iniziative, se pensiamo che i servizi si possono sganciare da un io e da un noi che tocca questo livello, sbagliamo. E siccome i numeri calano, anche perché il gelo demografico è spaventoso quindi pensate a cosa sarà fra dieci anni in Europa se andiamo avanti così ma già così è guastata da quel punto di vista lì, allora se noi puntiamo tutto solo sulla nostra generosità che è importante, tutto sulle iniziative, tutto sulle opere e i servizi, ad un cer-

to punto, per quanto uno possa essere generoso, si sfianca, e lentamente si crea nella comunità un clima di fatica, non affascinante, non attrattivo; e allora l'altro si tiene indietro.

A questo si può legare rapidamente anche la risposta alla domanda sulla famiglia. Scusate se devo prendere un po' di tempo nel rispondere, perché non è un dialogo democratico, simmetrico, nel senso che voi non potete parlare tanto quanto me questa sera, però avrete occasione di farlo dopo in lungo e in largo.

Quando diciamo la "famiglia come soggetto" diciamo che la grande formulazione della famiglia come Chiesa *domestica*, che risale ai Padri, che è stata ripresa dal Concilio, questa grande formulazione deve diventare realtà. Allora bisogna che la famiglia appunto diventi il soggetto che vive di Gesù e della comunione e perciò affronta tutti i problemi e i bisogni del quotidiano, affronta tutta la vita a partire dalla visione, dallo sguardo di Gesù e a partire dai Suoi sentimenti. Allora il figlio che fa fatica, la ferita che il marito ti ha inferto e che ti domanda perdono; che so io, il problema della casa che ti angustia, il vicino di casa che è in difficoltà. Ecco, normalmente, tendenzialmente in maniera quotidiana. Non facendo delle riunioni in casa per fare i progetti; ma proprio, si presenta il problema e domandarsi con semplicità: se io fossi di quel gruppo che è andato dietro a Lui, cosa farei? Pensate a tutti gli errori che hanno fatto gli Apostoli! Pensate a quante volte Gesù li riprende! Pensate che sostanzialmente avevano solo, erano attratti: «Signore, dove andremo se andiamo via da Te!». Non c'è nessuno che ci apre una prospettiva di vita così! Ma non è che avessero capito, prima della discesa dello Spirito, soprattutto dopo la tragedia della Croce, non è che avessero capito chi era fino in fondo e che cosa Lui offriva a loro! La vita che donava a loro!

Quindi, allora la famiglia come soggetto vuol dire una famiglia nella quale si guarda tutto ciò che succede con la mentalità di Gesù e con i sentimenti di Gesù. Allora i gruppi familiari sono preziosissimi, però devono avere come obiettivo di mobilitare le famiglie in questo senso. E io nella Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo* ho anche indicato, adesso non ve li sto a rileggere, dalla pag. 63 in avanti, ben 18 modalità attraverso le quali la famiglia può tentare di vivere così. E insisto, sto insistendo coi Vicari episcopali, coi Decani, coi sacerdoti, ma lo faccio anche con voi laici: favorite un incontro semplice in famiglia! Chiedete a qualcuno di invitare tre o quattro famiglie: trovarsi un'ora, un'ora e un quarto insieme, e partire dal bisogno di qualcuno detto con semplicità e tentare di valutarlo a partire dalla nostra fede. L'ho fatto nella zona di Varese settimana scorsa, l'ho fatto a Milano prima di Natale, voglio farlo in tutte le zone, ma se lo facessimo tutti noi, metteremmo - è la scoperta dell'acqua calda -, però secondo me metteremmo in moto una rivoluzione copernicana, proprio un ribaltamento! E questo porterebbe a una essenzializzazione della nostra vita personale - cosa di cui noi che siamo già anziani sentiamo fortemente il bisogno -, e anche a una essenzializzazione della nostra vita di comunità.

DOMANDE

- *Gabriele. Il nuovo rito ambrosiano ha portato molte novità nelle nostre celebrazioni e richiede a pastori e fedeli un cambiamento di abitudini. Tra i fedeli, poi, ci sono quelli che si impegnano a un ascolto più attento della Parola di Dio, si preparano e la riprendono. A questo scopo, fino a pochi anni fa, era sufficiente il piccolo Lezionario festivo o feriale della Jaca Book ad esempio, che uno portava con sé andando a Messa. Adesso occorre un intero piccolo scomparto di libreria e spesso il volumetto che si sceglie di portare, soprattutto dei feriali, non è quello giusto. Ci sono sì dei sussidi giornalieri più agevoli, ma anch'essi si rivelano, a Messa iniziata, talvolta non corrispondenti alle scelte occasionali del celebrante. Riguardo alle letture, in alcuni periodi molto corpose, abbiamo accolto volentieri la facoltà di ridurre talora quelle dell'Antico Testamento da due a una, ma il fatto è che spesso il contenuto di queste letture sono talmente inusuali che richiederebbero articolate spiegazioni, perciò i preti sovente non le menzionano nemmeno concentrandosi sulla pagina evangelica e lasciandole alla ricerca personale di pochi interessati.*

Limitandoci a questi aspetti, non è che la mensa, molto ricca, possa risultare inadatta allo stomaco dei piccoli? E se sì, a treno ormai in corsa, c'è qualche ulteriore possibilità di semplificazione? Grazie.

- *Sono Pino, Decanato Barona, Parrocchia San Nazaro e Celso. La mia domanda è breve. Un impegno troppo oneroso di energie e di tempo è chiesto per la gestione, l'amministrazione e la manutenzione delle strutture. È possibile pensare a porre qualche rimedio strutturale e lungimirante che razionalizzi e attenui questo gravame che spesso poco ha a che fare con il ministero pastorale?*

Grazie.

Questo tema della riforma liturgica ambrosiana, quando sono arrivato 5 anni fa, era ancora scottante, perché è stato un cambiamento effettuato in profondità e, come tutti i cambiamenti, ha bisogno di tempo per essere assimilato da una parte e ha bisogno anche di correttivi.

Allora dico subito, pragmaticamente, che la Congregazione del rito ha apportato ben 9 introduzioni o correttivi, la maggioranza già approvati dalla Santa Sede, perché la Liturgia non è l'esito di una votazione democratica, voglio dire, perché si è cercato da parte della Congregazione, con moltissimo impegno, perché non si ha idea di che cosa domanda una riforma liturgica come lavoro, come quantità di lavoro! Allora sono stati introdotti: uno di quelli è la possibilità durante l'Avvento di ridurre, a certe condizioni di scegliere solo una Lettura; poi si sono introdotte possibilità diverse per la Messa vigiliare, possibilità di abbreviare le Letture, a certe condizioni; cioè la Congregazione del culto ci è venuta incontro. Tutti questi dati concreti li potete trovare tranquillamente sui siti ecc. in modo da conoscerli in dettaglio. E devo ringraziare da questo punto di vista i membri della Congregazione perché hanno fatto un lavoro e fanno tuttora un lavoro estremamente prezioso: perché adesso, per esempio, hanno in vista il Lezionario delle Messe Votive per le diverse necessità – è già stato approvato dall'Arcivescovo, adesso è a Roma per l'approvazione -; si sta approntando la nuova edizione del Messale ambrosiano; è cominciato il lavoro della nuova edizione del Breviario, che per i sacerdoti, i Diaconi e anche i fedeli laici, se non tutto, è molto importante, e si è già annunciato il progetto della revisione del nuovo rito delle esequie.

Detto questo, io vorrei rispondere però, anche perché non sono un esperto in Liturgia, vorrei rispondere alla domanda di Gabriele in un modo sintetico. Cosa succede quando noi la domenica veniamo qui?

Succede, primo, che siamo convocati, con-, chiamati insieme, da Gesù stesso; e l'etimologia ultima e profonda della parola Chiesa è proprio questa con-vocazione: noi lasciamo fisicamente le nostre case, ci troviamo insieme, incominciamo da un atto di pentimento, ascoltiamo, ci facciamo illuminare immedesimandoci dalla Parola di Dio, e poi prendiamo parte al dono straordinario del Corpo e del Sangue di Cristo. Quindi noi compiamo *un gesto*, sorretto da una serie di azioni, un gesto. E questo è ciò che deve prevalere!

La Liturgia della Parola è stata definita dalla Costituzione sulla Liturgia del Concilio, al n. 7, la *Sacrosanctum Concilium*, in questo modo: badiamo bene che quando la Domenica leggiamo la Parola di Dio, è Gesù che ci parla, è Gesù che ti parla! Quindi dobbiamo distinguere la potenza del gesto liturgico dalla pur necessaria assimilazione dei testi, fondamentali, scritturistici, canonici, essenziali al Sacramento, che ha bisogno, può aver bisogno di un tempo prolungato, come avviene nei tanti gruppi biblici che lavorano su questo, come fanno... – e questo io l'ho detto anche domenica all'occasione dell'inaugurazione della via al Cardinal Martini: che per me, per me il più grande dono, il più grande apporto che il Cardinal Martini ha fatto alla Chiesa di Milano è mettere in mano a tutti le Scritture in vista della Lectio, e vedo che i miei preti quasi tutti praticano questa cosa, fondamentale per preparare l'Omelia, tanti laici lo fanno. Ma il gesto liturgico ha la sua forza nel fatto che... Voi avete chiesto molto nelle vostre relazioni che io questa sera non mi limitassi a fare delle esortazioni, ma affrontassi dei problemi pratici, ma i problemi pratici, cioè il mio rapporto con Gesù è il problema pratico n. 1! Non come quando, fino a vent'anni fa, si giravano due o tre delle nostre

Parrocchie e magari si faceva un'introduzione, il sacerdote preparava una bella apertura di assemblea riflettendo, poniamo, sulla Trinità, poi c'era sempre quello che tirava su la mano «E adesso passiamo al concreto! Concreto!»: e la Trinità non è concreta? allora che cos'è? Allora noi crediamo in una favola? Noi siamo dei sentimentali che credono in una favola? Gesù morto e risorto non è concreto? Morto e risorto per me, per i miei peccati, non è concreto? Quindi il gesto eucaristico ha una forza straordinaria perché mi muove, mi muove: e nella cultura di oggi vediamo molto bene, vediamo molto bene che chi ha perso il rapporto faccia a faccia con Gesù, per cui Gesù non è più una presenza, non trova l'energia per compiere il gesto! E dice che è sempre la stessa cosa, non vale la pena!

Ora, cosa succede in questo gesto, riflettete su questo punto: è come se lo Spirito potente di Cristo facesse la Sua irruzione dall'alto in mezzo a noi, irrompesse quasi fisicamente nella nostra assemblea, e questo interrompe quel meccanismo di attaccamento di me a me stesso nel quale normalmente vivo! È proprio, è proprio un altro elemento, una cosa dell'altro mondo che entra nella mia vita! È una presenza contemporanea! perché se non fosse contemporanea non mi potrebbe salvare! Mi può salvare solo uno che è contemporaneo! Solo uno che mi dà una mano oggi mi può salvare! Solo una comunità così!

Ecco, quindi, secondo me la risposta sta, come dice sempre il Concilio, nella partecipazione, il latino dice una bella espressione, *actuosa*, che non è solo attiva: è un'attività in cui tu cerchi di mettere tutto te stesso. Ecco perché stiamo facendo uno sforzo, che prenderà molti anni, per rieducarci ai gesti semplici che accompagnano l'Eucaristia! Per esempio, secondo me bisogna ritornare, quando si entra in Chiesa – lasciamo stare stasera che la Chiesa si presta per noi, stante il grande numero, ad essere un'aula di incontro -, però è importante entrare e pensare prima a Gesù: la genuflessione o l'inchino profondo se uno ha il mal di schiena come me che non riesce più a farla, il silenzio, il pensare a Gesù. Altra cosa è il termine della Messa: allora, allora si trasforma in una assemblea, in cui possiamo salutarci, uscire dall'estraneità. Perché basta vedere tante volte... - a me non succede più perché, grazie a Dio, quando c'è il Vescovo, al di là di quelli che dicono che le Chiese si svuotano, quelli della tua razza [rivolgendosi al giornalista a sua destra], è perché nelle Chiese non vanno mai! non vanno mai in Chiesa e quindi dicono che le Chiese si svuotano, almeno quando vado io sono sempre piene, non perché sono io, perché sono l'Arcivescovo! [interviene il giornalista: bisogna andare di nascosto! L'arcivescovo: Sì certo, si può fare, si fa qualche volta], e i preti devono mettere fuori l'altoparlante ecc. - ma normalmente il rischio è che si arriva: uno qui, l'altro là, il quarto giù, il quinto su, come se fossimo degli estranei! Da questo gesto semplicissimo si misura il tasso di comunione che c'è tra di noi. È banale, ma è così.

Quindi io credo che dobbiamo tornare all'essenzialità del gesto, e impararlo lentamente.

Dopo, evidentemente, la necessità di immedesimazione alla Parola di Dio attraverso le Scritture: ma non dimentichiamo che le Scritture sono il cristallizzarsi di ciò che “i suoi” e la comunità primitiva hanno vissuto. Non sono mica un libro! Non sono un libro scritto, se non per certe parti e certi pezzi. Prima le trattenevano con la memoria, poi lentamente hanno cominciato ad usare questo, nella celebrazione eucaristica. In fondo la prima Messa è già lì, nella Cena di Emmaus. Emmaus dice già. Prima Lo ascoltavano spiegare le Scritture, e poi allo spezzare del pane.

Quindi io mi muoverei in questa direzione.

Per quanto riguarda la domanda di Pino, certo, questo è un problema che è diventato molto pesante, molto grave, per due ragioni: primo, perché il dominio della tecnocrazia, che porta con sé una burocrazia iper-spinta, nella nostra società contemporanea è diventato molto forte; di conseguenza, essendo noi come Parrocchia anche un ente civile di cui il Parroco è responsabile e legale, così come il Vescovo è responsabile e legale della Diocesi, insomma le cose vanno fatte con molto rigore, domandano moltissimo tempo.

Allora, come fare? Cosa stiamo elaborando di nuovo?

Prima di tutto qui ci vuole un forte coinvolgimento, molto serio, ma in moltissime Parrocchie già avviene, dei laici. I laici non sono “clienti” della Chiesa, sono “soggetti” di Chiesa: quindi bisogna

che il discorso che abbiamo fatto prima sul soggetto, che è quello che mi preme di più, se portate a casa una idea di quelle lì! E tra l'altro, tra parentesi: io so benissimo che tutti dicono che sono troppo difficile, lo dicono tutti, me lo avete scritto anche voi, con molta delicatezza, con molto tatto, ma volevate arrivare lì; va benissimo. Allora io vi insegno un metodo per avere carità nei confronti di quelli che sono supposti parlare difficile: bisogna attaccarsi alla cosa che mi colpisce! Cosa fate con la Parola di Dio? Cosa fate con la Bibbia? Quando vi trovate nel gruppo biblico, mica leggete di corsa...., e adesso andiamo, abbiám letto! Eh no: tornate indietro, ci ripensate, dite: questo punto mi ha colpito, questo aspetto! Quindi si supera la difficoltà che può essere un mio difetto, dal quale posso cercare... benché mi pare che la parte centrale della Lettera di quest'anno, che descrive il cammino di Pietro, sinceramente non fosse difficile; adesso non voglio fare paragoni, perché allora vi invito ad andare a leggere la seconda parte di *Evangelii gaudium* e poi venite a dirmi se è facile o se è difficile! Perché avete anche, giustamente, osato paragonarmi al Papa, cosa che non deve...: lui sì che parla...; no, il Papa ci supera da tutte le parti, supera innanzi tutto me perché è un uomo di grande fede e di rapporto diretto, cioè è coinvolto con quello che dice, questo è il vero motivo, non perché tante volte non scriva difficile, succede anche a lui. Non so perché ho fatto questa parentesi, ma comunque...

Il giornalista a fianco: Vede che i giornalisti aiutano ogni tanto! Allora, stava dicendo: parlo difficile però non è vero, però portatevi a casa un'idea che è quella del soggetto ecclesiale.

Scola: Bravissimo. Personale e comunitario! Grazie mille a soccorrere alla defaillance della memoria di uno della mia età, che i neuroni partono – dicono, perché ne muoiono tanti al giorno -, e poi si vedono le conseguenze.

Allora, i laici, coinvolgimento, cioè la conduzione della Parrocchia nei suoi aspetti materiali perché sono inevitabili, come il nostro organismo: il nostro corpo ha bisogno dello scheletro e dobbiamo curarlo, quando fa mal la schiena non è mica una bella esperienza, insomma. Quindi tutti insieme dobbiamo prenderci cura, e farlo in maniera molto seria perché il clima anche in Italia per un verso è cambiato per un giusto rigore, ma soprattutto nei confronti delle realtà ecclesiali è cambiato profondamente. Fino a tutti gli anni '80 ci si concedeva tutto: fossero venuti a vedere i bilanci e quelle robe lì, trovavano qualche foglietto scritto a mano in fondo ad un cassetto; oggi non possiamo più fare così, non è giusto neanche, ma non possiamo più.

Ma, dal punto di vista di quel che noi abbiamo fatto: stiamo tentando di fare, per alleviare questo problema che è serissimo, che è gravissimo.

Primo: c'è in atto tutto un programma che prenderà ancora qualche anno ma che è molto articolato, per formulare una valutazione della situazione delle strutture in modo tale che si possa poi anche dal Centro diocesano venire in soccorso in maniera più immediata e diretta. Questa è una cosa molto complessa, però mi pare di dover dire molto ben fatta; e io avevo il timore che sarebbe stato faticoso da parte delle Parrocchie riceverla, ma sono stato smentito, fortunatamente smentito, perché tutte le Parrocchie che sono state interpellate stanno facendo tutti i passi necessari. Quindi, un buon Consiglio degli affari economici, una dilatazione di quello che le donne fanno sempre, che è importantissimo, al di là del maggior peso che le donne devono prendere nella Chiesa che è tenere in ordine la Chiesa, i locali, mettere i fiori. I fiori sono fondamentali, perché la bellezza è fondamentale, senza la bellezza non...! I giovani non lo capiscono se non quando s'innamorano e sono un po' goffi così quando portano i fiori alla fidanzata, ma da anziani si capisce, è bello avere un fiore vicino, quando lavori. Ma bisogna che questo stile delle nostre donne si riproponga per tutti a livello delle strutture. Questo domanda, ecco per tornare alla questione di prima, che il prete non sia colui che ha in mano le chiavi di tutto, benché questo fatto che nel giro di un mese abbiamo avuto più di 30 furti, nelle canoniche, di cui uno molto grave perché una persona ha rischiato molto, ci dice come dobbiamo essere attenti, dobbiamo essere attenti e vigilanti.

L'altra cosa che sta lentamente andando avanti, sulla quale io intendo investire molto, è che, dopo aver riflettuto sul mettere in comune i beni, è nata la "Commissione per la perequazione delle Parrocchie in Diocesi" in modo tale che le Parrocchie che si trovano in una situazione più favorita

aiutino, secondo dei criteri che questa Commissione stabilirà, le Parrocchie che sono in difficoltà: sarebbe un bel segno di comunione perché fin che non tocca il portafoglio la comunione non è concreta! Non è concreta. Ecco, questo mi sento di dire.

DOMANDE

- *Buonasera, sono Paola, Decanato Navigli, Parrocchia San Gottardo al Corso. Dopo un lavoro educativo particolarmente intenso fino agli anni dell'adolescenza, con risultati anche ottimali, i ragazzi entrando nel mondo universitario si trovano assorbiti dallo studio, dalla attività ricreativo-sportive e dalle relazioni affettive. Incontrandoli, non sembra esserci più spazio per vivere il rapporto con Cristo in questa loro situazione di vita. A quanto pare il loro cammino di fede continua più sul versante di un rapporto intimistico personale con Cristo escludendo il rapporto con la Chiesa. Allora, quali attenzioni educative mettere in atto, anche a partire dai primi anni di formazione cristiana, affinché i ragazzi si educino davvero al pensiero di Cristo, che non separa la vita dalla fede, ma che permette che la fede si traduca in cultura? Grazie.*
- *Buonasera. Sono don Andrea, parroco di San Michele e Santa Rita. Per quanto riguarda il problema dell'abusivismo, noi conosciamo diverse persone che sono in questa situazione e che quindi sono in questo stato di reato, e tra l'altro creano anche qualche difficoltà nel senso che comunque vengono a bussare alla nostra porta e chiedono anche alla San Vincenzo il pacco alimentare ecc. E ci sembrava che questo problema fosse accostabile all'altro problema, cioè al degrado, alla mancanza di cura, agli alloggi vuoti e non affittati. Ecco quindi la domanda è: come poter correlare i due problemi e quindi il termine anche della giustizia. Grazie*

La questione dei giovani, a cominciare fin dalla loro infanzia per giungere alla preadolescenza e alla adolescenza, è una questione che tanto ci addolora quanto ci appassiona. Perché la fecondità è parte della vita, e noi non possiamo non desiderare, come un papà e una mamma che, man mano che diventano anziani, desiderano passare ciò che di buono e di bello hanno fatto, anche l'eredità materiale, ai figli, perché percepiscono, è nella natura dell'uomo percepire, che il dare continuità alla propria stirpe è un modo per compiere la vita. Così se noi siamo la nuova famiglia in Cristo, la nuova parentela in Cristo, il desiderio di comunicare ai nostri ragazzi, ai giovani, ciò che noi riteniamo prezioso, ciò che è il valore della nostra vita, cresce sempre di più. Questo si vede molto bene nei genitori anzitutto, si vede nei sacerdoti, che donano la vita per questo, si vede nei religiosi, nei consacrati di varia natura. Quindi il fatto che faticiamo ad operare questo passaggio, come ha detto molto bene Paola, appunto ci addolora.

Non abbiamo qui il tempo di entrare in dettaglio, però io credo che la questione n. 1 l'abbiamo già posta, fin dal primo intervento che avete fatto. E cioè:..., ma forse lo posso dire con una frase che era dentro le vostre relazioni: "Fa fatica ad emergere dall'insieme dei servizi un soggetto unitario – come stasera, che siamo qui: è un soggetto unitario molto bello -; è come se le varie forme pratiche fossero vissute da soggetto diversi – come se in una famiglia il papà e la mamma, i genitori e i figli non comunicassero mai. Uno arriva a casa dal lavoro, fa le sue cose e... -, da soggetti diversi che faticano a comunicare ". Ma qui viene la frase che risponde alla domanda di Paola: perché emerga questo soggetto unitario, come segno della presenza di Cristo che mi cambia giorno dopo giorno abbracciandomi con la Sua misericordia, "ci sembra che debba essere favorita e praticamente incrementata la tensione a condividere con tutti il comune riferimento a Cristo – Cristo centro affettivo – e la comune appartenenza alla comunità. " Ecco i due punti che debbono caratterizzare ogni Parrocchia, ogni comunità educante!

1. Cristo come centro della vita, abbiamo in comune Lui. La parola "comunione" probabilmente era riferita alla modalità con cui i pescatori avevano in comune le barche e le reti, ed è passata a designare l'aver in comune Cristo. Avere in comune Cristo

2. E valorizzare la comune appartenenza alla Chiesa.

Secondo me, finché il soggetto personale non è caratterizzato dalla comunione con Cristo e il nostro vivere insieme non assume il volto della comunità cristiana, della comunione! Che vuol dire avere una stima previa per tutti, vuol dire – dico sempre ai giovani - non quello che mi corrisponde mi è dato, ma quello che mi è dato mi corrisponde, perché mi è dato dal Padre buono. Quindi tu puoi essere per me un problema, io posso essere per te, per il temperamento che ho, per come son fatto, per quel che dico, posso essere oggetto di fatica, di difficoltà, ma nel disegno di Dio, se tu mi sei dato – ecco la comunione – mi sei dato per il mio bene. Altrimenti come faremmo a reggere di fronte all'affermazione di Gesù «*Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori!*»! Son parole messe lì così...perché...; son parole o sono... Pensiamo ai nostri fratelli e sorelle che stanno dando la vita in Medio Oriente; soprattutto in Nigeria: andare a Messa la domenica vuol dire uscire consapevoli che puoi essere chiamato a dare la vita! Le statistiche parlano, di tutte le confessioni, di quasi 11.000 Chiese gravemente danneggiate da attentati in Nigeria. Con qualche migliaio di morti. E allora? Invece noi per una piccola - metto innanzi tutto me, non è mica un giudizio su di voi -, per una piccola ingiustizia subita, per uno sgarbo, «Ah, io con quello lì non parlo più! Non lo saluto più!» E quindi!

Ora i giovani devono trovare persone che amano Gesù, e devono trovare comunità a cui sentono di appartenere come a una famiglia, per cui non possono farne a meno. Uno non va via da una realtà bella che lo entusiasma! E perché una realtà sia bella e possa durare tutta la vita, anche se cambiano le forme, deve avere a che fare col senso ultimo della vita! Non può essere solo l'amicizia della pizza. Può sfociare anche nel mangiar la pizza, ma la sostanza non è quella lì.

Allora, interrogiamoci: quanto proponiamo ai nostri giovani, andiamo fino alla radice? Siamo noi stessi, papà e mamme, fratelli, educatori, sacerdoti, allenatori del pallone, catechisti, maestri, professori, animatori dell'Oratorio, siamo in questa posizione? Ma non vuol dire essere impeccabili, non vuol dire non sbagliare! Ma vuol dire domandare umilmente al Signore! Mentre vi dico questo sento tutta la mia inadeguatezza a dire questo, sento come sono lontano da questo, però se non domandiamo tutte le mattine l'abbraccio di Cristo, appena ci tiriamo fuori dalle complicazioni del sonno, perché il sonno è tutt'altro che neutro! Ritrovare l'abbraccio misericordioso del Padre. Come fa uno ad affrontare tutte le giornate di una vita? Diventa impossibile.

Ora io credo che noi dobbiamo proporre ai giovani con chiarezza Gesù come il senso del vivere, ma concretamente, attraverso tutte le cose, attraverso tutte le cose che fanno! Cosa c'entra Gesù con l'andare a scuola? Non puoi occupartene solo una volta alla settimana quando vieni in Parrocchia! Cosa c'entra Gesù con il fatto che ti innamori? Cosa c'entra Gesù con il fatto che vuoi la giustizia? Quindi dobbiamo anche trovare la strada per un nesso diverso, in modo da poterli accompagnare negli ambienti! C'è quindi tutta un'azione di pastorale da fare nelle scuole, nelle Università, che grazie a Dio in certa parte è già in atto nella nostra Chiesa ma che deve essere potenziata. La Parrocchia deve essere come l'*ubi consistam*, come il pavimento solido di una casa solida, ma non può esaurire la proposta pedagogica! Quindi questa è la strada. Se invece noi riduciamo persino l'incontro e l'approfondimento, i primi approfondimenti del rapporto con Gesù attraverso i Sacramenti dell'iniziazione, a un modello da doposcuola, e i ragazzi non incontrano una comunità viva e bella e non imparano un pochino a parlare con Gesù al di là di tutte le loro distrazioni e fragilità, va be', quando ho adempiuto il compito, eh, cosa ho a che fare con questa cosa qui! Dovevo prepararmi per far la Cresima, in qualche modo, bene o male, l'ho fatto e adesso ho finito. Chi è che finisce la terza media che vuol tornare in terza media? Nessuno. Ma i nostri giovani sacerdoti, ma anche i nostri sacerdoti in generale, così come voi, i papà e le mamme, hanno a cuore questo: quindi è un problema di verità nella fede e nella pratica della vita, è un problema di appartenenza a Gesù, come questa frase molto bella che ho citato che viene da voi, e di appartenenza alla comunità cristiana. Perché se si propone questo ai giovani, c'è, c'è apertura e risposta. Poi saranno fragili nel perseverare: questa è un'altra questione. Poi dopo, anche qui: dobbiamo avere grande senso e rispetto della

libertà di Dio e della libertà dei giovani. Voglio dire: i tempi e i modi mica li decidiamo noi! Dico sempre: liberi dall'esito! Il problema è fare la proposta in maniera intera, in maniera vera!

Quindi i giovani sono come un pungolo nella carne perché io cambi! È come se ti dicessero, quando se ne vanno o quando accusano i preti o la Chiesa perché sentono, talvolta in maniera giusta i preti, perché la Chiesa è santa e immacolata, il personale della Chiesa è un personale che è quel che è. Non capisco perché noi dovremmo avere... In questo mondo in cui tutti si concedono tutto e tutto è concesso a tutto, solo quando un prete sbaglia...! Chissà perché! È un superuomo il prete? Non sto giustificando i nostri sbagli, però sto dicendo: lasciate respirare tutti. Il nostro mondo laico: lasciate respirare tutti! Non per nulla la nostra fede è tutta giocata su Uno che ha preso su di sé il mio peccato, il tuo peccato, il nostro peccato e si è lasciato inchiodare al palo ignominioso della croce, il peggiore di tutti i patiboli che ci fossero. È la misericordia vivente! Quindi coi giovani, secondo me è una questione di verità di comunicazione.

In questo senso, e di questo anche vi devo ringraziare, ho visto che voi avete organizzato tutto il lavoro preparatorio, che ho verificato con attenzione, di cui terrò conto e ne farò uso, perché poi queste cose le adopero, io non preparo mai niente, e anche delle omelie, se non perché prendo appunti, ascolto e qualcuno mi passa una buona intuizione mentre parla e poi io la uso e la rifondo, non lavoro sui libri, anche perché non ho più tempo di leggere da anni, e quindi non posso farlo neanche se volessi; in pensione, magari, potrò riprendere. Ecco, però voglio dirvi: avete scelto di utilizzare i quattro fondamentali per fare la fotografia della situazione. Questa è stata una scelta pratica che mi ha aiutato moltissimo, sulla quale vi invito a ritornare.

Invece la questione finale, che è quella di Andrea, di don Andrea: questo è un problema veramente tragico e doloroso, non solo nella nostra città. Voi lo toccate con mano, in certe parti delle vostre Parrocchie, dei vostri quartieri. Milano presenta zone di degrado e di povertà molto radicali, solo che non si notano perché sono a macchia di leopardo, sono nascoste. Non c'è il grande slam che voi trovate a Nairobi piuttosto che a Rio de Janeiro, la grande favelas, ma ci sono situazioni, talune le ho visitate per le benedizioni di Natale, che..., e certamente all'interno di queste situazioni la questione dell'abusivismo è una questione molto seria.

Ma, secondo me, la prima cosa che dobbiamo fare è denunciare questa situazione, avere il coraggio di dire che c'è un problema di inequità, di ingiustizia, talora massiccio; e soprattutto aiutare noi cristiani a battere (combattere?), in libertà, perché ciò che non è fatto in libertà soprattutto quando ci sono di mezzo i beni materiali diventa ideologia e l'ideologia è molto pericolosa, come il secolo scorso ci ha dimostrato. Diventa utopia e per utopia uno può decidere, Stalin, che cinque milioni di persone devono essere portate in Siberia perché la Siberia deve diventare un giardino: muoiono tutti! ma lui doveva attuare la sua teoria. Quindi in libertà interrogiamoci! Mi ricordo un sacerdote, a Venezia, in una certa zona privilegiata, che una sera, in un dialogo come questo dentro la Visita Pastorale, di fronte a questa questione – non è il tuo caso -, si alzò a dire: «Ma, noi stiamo dicendo questo: ma quanti di noi tengono sfitte le case per farle pagare 10.000 euro per 15 giorni durante le ferie estive? È giusto questo?» diceva questo sacerdote. Quindi una denuncia; una mossa che parta da noi, nella libertà.

Come Diocesi, e questo ci fa ritornare sulla delicatezza e sulla tragicità di questo tempo, già due anni fa abbiamo messo a disposizione un milione di euro per ritirare dei piccoli appartamenti malconci dell'Aler, ci siamo impegnati a risistamarli per dare un piccolo contributo, neanche piccolissimo, per risolvere questo problema. Voi non ci crederete: i lacci e i laccioli burocratici non ci hanno ancora permesso di spendere questi soldi! Sono già lì! Capite? Ecco perché il lavoro che voi fate di aiuto, di primo intervento in queste situazioni è molto utile, perché dobbiamo aumentare la consapevolezza che l'ineguaglianza è ingiusta! Nel rispetto della libertà! perché c'è il diritto di tutti! Il diritto non può essere... Oggi sulla questione dei diritti... Uno dei "dialoghi di vita buona", il prossimo, sarà sul bene comune, il giorno 2: ci sarà il Cardinale di Parigi assieme alla capa della televisione, non mi ricordo il nome, Maggioni ecco, e poi il Presidente dell'Assolombarda che si chiama Rocca, quello dell'acciaio e della clinica Humanitas, e parleranno di cosa vuol dire "il bene comu-

ne”, cosa abbiamo in comune. Ma certamente sul tema dei diritti torneremo, perché oggi c’è una confusione terribile su questo tema: tutto è diritto!

Allora, capisco che questa qui, don Andrea, è una risposta molto, molto precaria; però è quello che realisticamente stiamo tentando di fare. Da questo punto di vista, e concludo, è molto importante l’iniziativa dal basso. Tante volte avete ragione di avanzare riserve verso i sacerdoti, verso l’Arcivescovo; avete ragione, tante volte sbagliamo. Però ricordatevi che la verità della Chiesa viene dal popolo di Dio; viene da voi! Da come tu guardi tua moglie la mattina! Da come dici a tuo figlio «sta attento!». Da come tu dai una mano al tuo collega di lavoro che vedi triste quella mattina lì!

Mi impressiona sempre ritornare – l’ho citata migliaia di volte – all’episodio di madre Teresa di Calcutta. Quando comincio a diventar famosa, un giornalista del New York Times fu mandato a Calcutta per farle un’intervista. E allora è arrivato lì, e lei diceva: « Sì sì, facciamo domani, facciamo domani. Intanto venga a vedere cosa facciamo, venga a vederel!». E così, giorno dopo giorno rimandava, rimandava e quello lì, dopo 15 giorni ha detto: «Ma io devo tornare a casa! Insomma, mi dica due cose.» E allora le ha domandato lui: «Ma come fanno delle ragazze di 20 anni, che sprizzano vita da tutti i pori, ragazze belle, come fanno a chinarsi su questi moribondi, con le piaghe piene di vermi, a pulirli! Come fanno! Perché lo fanno?». Lei lo ha guardato – così riferiva il giornalista stesso – negli occhi e ha detto: «*Vede: esse amano Gesù e trasformano questo amore nel criterio della loro azione.*» Uno spettacolo! Poterlo dire con un poco di verità anche noi stasera!

Amo Gesù, e per quanto son capace cerco di trasportare questo amore nell’azione.

La frattura tra la fede e la vita è che noi non portiamo nell’azione la bellezza e la profondità del dono che Gesù continua a farci di sé nella santissima Eucaristia.

Grazie.

Portate la benedizione della Trinità a tutti quelli che incontrate. Soprattutto ai bambini, agli anziani, agli ammalati, a quanti sono nell’ombra della morte, ai più poveri e ai più bisognosi:

Vi benedica Dio onnipotente! Padre e Figlio e Spirito Santo

Amen

Testo non rivisto dall’autore